

# ODOARDO BECCARI ED I SUOI VIAGGI.

**PAPUASIA.**

*Sorong-Mansinam-Andai (Monte Arfak).*

**(Giugno 1872 al Gennaio 1873.)**

(Estratto dalla NUOVA ANTOLOGIA. — Firenze, Maggio 1873.)

Ä

Eccomi a mantenere la promessa che vi feci nel chiudere il mio articolo antecedente intorno ai viaggi del nostro intrepido naturalista: le lettere, aspettate da Amboina nel marzo, giunsero effettivamente in Italia verso la metà del mese in un con altre da lungo tempo sulla via; esse sono di tale interesse, che non ho voluto indugiare a comunicarvele, nè aspettare che altre giungano onde avere maggior materia da coordinare.

Sappiamo già per notizie raccolte a Batavia dal commendatore F. Giordano, e per lettere avute dal capitano e dalla signora Kraal, come per motivo del clima Beccari e D'Albertis furono costretti ad abbandonare Sorong e, valendosi di una cattiva barca papuana, recarsi a Dorei, poi ad Andai in cerca di un clima più salubre; le vicende di quel viaggio avventuroso ci sono date dal Beccari in una lunga lettera diretta al marchese Giacomo Doria, che porta le date del 30 agosto, 8 e 9 settembre 1872 e che fu scritta ad Andai, alle falde del monte Arfak presso Dorei, costa settentrionale della Nuova Guinea. Quella lettera che fu molti mesi in viaggio, essendo stata consegnata ad una barca che da Dorei si recava a Ternate, è di tale interesse e contiene

<sup>1</sup> Vedi *Nuova Antologia*, Fascicolo di marzo 1873, pag. 658-709.

notizie così preziose sopra un paese e uomini che potrei dire affatto sconosciuti sin qui, che la trascrivo nella sua integrità:

30 agosto 1872.

« Ti scrivo dalle falde del monte Arfak: è una magnifica mattinata, ed una fresca brezza entra per la mia finestra a rammentarmi una delle belle mattine di settembre in Italia. La nostra è una capanna papua, costruita sopra palafitte su di una piccola collina sulle sponde del torrente Andai; dalla veranda godiamo ad un tempo la vista del mare e delle cime del monte Arfak; la foresta non è a più di un tiro di fucile dalla nostra porta e gli uccelli di Paradiso vengono a svolazzare e schiamazzare sugli alberi vicini. Nella mia piccola camera mi sembra di essere un re; non la cambierei per il più bell'appartamento in una città. Ripulita dal fumo e dalla polvere, rivestita di stuoie, sfondate finestre e porte nelle pareti di scorze, fatte tavole e scansie con sottili tronchi d'alberi, scorze e rotang, ogni cosa è al suo posto e posso lavorare e studiare con tutto il mio comodo. *Ma non son tutte rose.*

» Tu ti meravigliarai come ad un tratto da Sorong ci troviamo alle falde del monte Arfak presso Dorei nel Nord della Nuova Guinea. Sorong era una prigione; l'isola non mi offriva quasi nulla di interessante, andare sulla terraferma era cosa sempre difficile, per la difficoltà di trovare gente che volessero remare nella nostra barca; i nostri uomini erano quasi sempre ammalati; ma più di tutti D'Albertis aveva ragione di cercar di fuggire da un luogo così malsano, dove le febbri lo avevano attaccato con grande violenza. L'esempio di Bernstein, che vi lasciò la vita, era abbastanza istruttivo. Abbiamo quindi colto la prima occasione che si è presentata per abbandonare un luogo, che non ci offriva che una trista prospettiva. Alcune barche di Papua del Nord, di ritorno da Tidore, si sono fermate in questo frattempo a Sorong; siamo riusciti a noleggiarne una e, caricato su di essa quanto abbiamo potuto di bagaglio, il 15 luglio abbiamo fatto vela per Dorei.

» Siamo stati costretti di lasciare uno dei nostri uomini a guardia della roba che lasciavamo a Sorong, sicchè siamo rimasti con tre soli servi. Il viaggio da Sorong a Dorei ha durato 26 giorni ed è stato fastidiosissimo. Si può dire che è stato un viaggio fatto continuamente col revolver alla mano, non tanto per il pericolo nostro personale (quantunque i Papua proprietari della barca più volte ripetessero che giunti a Dorei ci ucciderebbero), quanto per la necessità di doverci fare ubbidire. La barca faceva acqua spaventosamente, ed i Papua non si